

Benedetta la fame e la sete!

¹Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». (Gv 2,1-3)

Gusto e disgusto di vivere

⁴Desideroso di morire, Elia disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». ⁵Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia!». ⁶Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. ⁷Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». ⁸Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. (1Re 19,4-8)

Aggiungi un posto a tavola

¹⁹C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. (Lc 16,19-21)

Il cibo della relazione

¹⁴Quando venne l'ora, Gesù prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi». (Lc 22,14-15)

Selfie food: no people, no party!

Il desiderio smodato della bocca appare nella lingua biblica non semplicemente come *gola*, ma come l'immagine di ogni desiderio che miri al possesso e al dominio dispotico della realtà. Il desiderio di mangiare assume con facilità questo valore, di proiezione inconsapevole del desiderio di dominio. Se per la prospettiva biblica il cibo è sostanzialmente fonte positiva di godimento perché dono dell'alterità divina – l'alterità del sole, dell'aria, dell'acqua, del seme, della terra e della pioggia, tutte tracce dell'alterità divina – il rapporto deformato con il cibo si ha quando la coscienza di questa alterità si eclissa o è cancellata. La passione della gola dice questo rapporto deformato dove il cibo, da fonte di godimento si fa esperienza di disagio e di malessere o perché si mangia troppo o perché si mangia poco o perché si mangia male. Per questo le culture – rispetto all'esperienza di nutrirsi – hanno congegnato sistemi regolativi per reperire cibo, fissarne le modalità (**come mangiare e con chi mangiare**), i tempi (**quando mangiare**) e i ritmi (**quante volte mangiare**): nutrirsi è un atto profondamente umano (intelligente, consapevole, affettivamente significativo) non riduttivamente istintivo, eppure potenzialmente soggetto ad automatismi.

Atterrito dal timore che né il cielo né la terra si prendano cura di lui, la creatura vorace è un predatore impaurito che fa del ventre il proprio dio. Privata della sua dimensione relazione – con il mondo, con gli altri, con se stessi e con Dio – l'esperienza di nutrirsi arretra la persona verso l'inautenticità. La lotta spirituale ha la finalità di custodire la nostra condizione creaturale, la benedizione di essere...umani.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Benedico il Signore per i miei bisogni, *perché sono bisognoso?* Benedico Dio (prima) *di* nutrirmi? Ho fame della sua Parola? Come *sono* quando mangio? Quali forze/passioni emergono? Di fronte ad esso provo disagi, preoccupazioni, sensi di colpa, consolazioni, esagerazioni, appagamento, indifferenza, serenità, gratitudine? Sono ricercato nel gusto? Spreco il cibo? Digiuno, sobrietà e disponibilità alla

festa: come mi regolo? Con chi mangio solitamente? Chi sfamo e chi/che cosa mi nutre? Alcol, medicine, fumo, sostanze, gioco: qualcosa mi sta togliendo libertà? E i poveri?